

SULLA STRUTTURA DEL COD. PAL. GR. 398  
E DEDUZIONI STORICO-LETTERARIE \*

a Filippo Di Benedetto

Nel cod. Pal. Gr. 398, conservato nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg, ai fogli 243<sup>v</sup>-261<sup>v</sup> c'è un'operetta paradossografica che porta il titolo 'Αντιγόνου 'Ιστοριῶν Παράδοξων Συναγωγή. Di che Antigono si tratta? Lo Xylander<sup>1</sup> lo identificò con Antigono di Caristo sulla base di una notizia di Stefano Bizantino, che alla voce Γύαρος dice: 'Αντίγονος δ' ὁ Καρύστιός φησιν ὅτι ἐν ταύτῃ οἱ μύες διατρῶγουσι τὸν σίδηρον, καὶ ὅτι ἄχερδος ἐκεῖ θανάσιμόν ἐστι καὶ εἰς ἄλλο δένδρον ἐμπήξης ἀφαινεῖ. ποιεῖ δὲ τοῦτο καὶ τῆς θαλαττίας τρυγόνος τὸ κέντρον καὶ τοὺς ὀδόντας κατασῆπει προσαπτόμενον.

Siccome al c. 18 della nostra operetta si legge la stessa notizia, sia pure non esattamente con le stesse parole<sup>2</sup>, parve allo studioso che l'identificazione di Antigono di Caristo fosse indubitabile. In realtà di certo si poteva dire soltanto, dall'attenta lettura dei due passi, che tanto Stefano Bizantino quanto il c. 18 dell'opera paradossografica dipendono da Antigono di Caristo. La presenza del nome di Antigono

\* Sono debitore al Prof. A. Pertusi di alcune utili osservazioni ed obiezioni. A lui vada il mio più vivo ringraziamento. — Il presente lavoro è stato letto in riasunto al III Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Napoli-Palermo 14-18 maggio 1975. Ringrazio il Prof. M. Gigante e il Prof. A. Garzya, rispettivamente Presidente e Segretario del Congresso, per aver permesso la pubblicazione in anteprima della mia comunicazione.

<sup>1</sup> Nella sua edizione di Stefano Bizantino, pubblicata a Basilea nel 1568 (p. 329, nell'indice s.v. Antigonus Carystius). Cfr. Fabricius, *Bibl. Gr.* IV (1795) p. 304 n. uu, il quale osserva: « Non primum itaque hoc a Meursio obseruatum fuit ».

<sup>2</sup> C. 18: Τῆς δὲ Καρυστίας καὶ τῆς Ἀνδρίας χώρας ἐστὶν πλησίον νῆσος, ἡ καλουμένη Γύαρος· ἐνταῦθα οἱ μύες διατρῶγουσιν τὸν σίδηρον. ἐν δὲ τῇ νήσῳ θανάσιμός ἐστιν ἡ ἄχερδος· καὶ εἰς ἄλλο δένδρον ἐμπήξης, ἀφαινεῖ. Ποιεῖ δὲ αὐτὸ τοῦτο καὶ τὸ τῆς τρυγόνος κέντρον τῆς θαλαττίας· καὶ ἐὰν εἰς τοὺς ὀδόντας ἄψῃ, κατασῆπει.

nel titolo tuttavia convinse gli studiosi che non poteva trattarsi di altri che del Caristio.

Sotto questo nome fu edita l'opera nei secoli: dal Meursius (Lugduni Batavorum 1619), al Beckmann (Lipsiae 1791) e al Westermann (Braunschweig 1839). Soltanto R. Köpke in una dissertazione del 1862, intitolata *De Antigono Carystio*<sup>3</sup>, mise in dubbio la cosa e negò recisamente con argomenti inconfutabili che l'opera fosse da ascriversi ad Antigono di Caristo. La sua fu però una *vox clamantis in deserto*. Infatti si continuò a credere nella vecchia attribuzione, forse anche perché il Köpke non seppe indicare un'altra paternità. Il Keller ristampò l'opera nel 1877 a Lipsia sotto quel nome<sup>4</sup>. Il Wilamowitz intitolò «Antigonos der Paradoxograph» un capitolo del suo *Antigonos von Karystos*<sup>5</sup>; citò la dissertazione del Köpke, ma non ne tenne gran conto, e con la sua autorità contribuì a perpetuare l'errore<sup>6</sup>. Così recentemente anche A. Giannini ha ripubblicato l'opera sotto il nome di Antigono di Caristo<sup>7</sup>.

Il Köpke aveva notato che Esichio alla voce Ἰληοὶ<sup>8</sup> dice: θηρία διὰ φρυγάνων, ἣ σκώληκες ἐν ταῖς δρυσίν, οἷς χρῶνται εἰς δέλεαρ. Ἀντίγονος δὲ ὁ Καρύστιος ἐν τῷ περὶ ζώων τὸν καλούμενον μῦν ἐλείον. Poiché questa notizia non si ritrova nella nostra operetta, concluse che questa non si può attribuire a quell'autore. Da Esichio veniamo a sapere che Antigono di Caristo scrisse non un'opera paradossografica, non attestata da nessuna fonte, ma un περὶ ζώων, da cui dipendono Stefano Bizantino e la nostra opera per il c. 18. Esichio dunque sapeva di un περὶ ζώων di Antigono. Ma ne aveva conoscenza diretta? Non si può escludere. È anzi assai probabile, perché in altri bizantini è supponibile la conoscenza della medesima. Giovanni Laurenzio Lido nel *de mensibus* (II, 10) scrive: ἐν Κρήτῃ τεχθῆναι μυθικῶς αὐτὸν βούλονται, ἐν ᾗ θανάσιμον οὐδὲν φέρεται· ἀλλ' οὐδὲ λύκος ἢ γλαυξ εὐρίσκεται, ὥς φησιν Ἀντίγονος.

<sup>3</sup> Berolini 1862, pp. 14-6.

<sup>4</sup> *Rerum Naturalium Scriptores Graeci Minores vol. I*, rec. O. KELLER, Lipsiae in aedibus Teubneri.

<sup>5</sup> «Philologische Untersuchungen» IV, Berlin 1881, pp. 16-26.

<sup>6</sup> In seguito ci si basò sempre sull'opera del Wilamowitz. Significativo il caso del REGENBOGEN che alla v. *Theophrastos* della R.E.S. VII col. 1407 a proposito di Antigono di Caristo scrive: «vgl. im ganzen (...) Wilamowitz Antig. v. Kar., der die Arbeit von Köpke benutzt und zitiert». Il Regenbogen fa in buona fede un'affermazione che è evidentemente una deduzione.

<sup>7</sup> *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae* recognovit, brevi adnotatione critica instruxit, latine reddidit A. GIANNINI, Milano s.d. (ma 1967).

<sup>8</sup> p. 360 Latte 61.

Nel c. 10 dei *Mirabilia* pseudo-antigonei (per comodità useremo questa denominazione) si legge la stessa notizia, ma senza la specificazione del lupo che si legge in Giovanni Lido: τῆς δὲ Βοιωτίας ἐχούσης πλῆθει πολλοὺς ἀσπάλακας, ἐν τῇ Κορωνειακῇ μόνῃ οὐ γίνεσθαι τοῦτο τὸ ζῷον, ἀλλὰ καὶν εἰσαχθῆναι τελευτᾶν. καθάπερ αἱ γλαῦκες ἐν Κρήτῃ, ἐν ᾗ λέγουσιν οὐδὲ ζῷον θανάσιμον οὐδὲν τὴν χώραν φέρειν.

Nel c. 23 poi dei *Mirabilia* si parla del cerilo che da vecchio viene preso sulle ali dalle alcioni e si cita il famoso fr. 26 Page di Alcmane. Ora, negli scolii tzetziiani all'*Alessandra* di Licofrone e agli *Uccelli* di Aristofane, dove vien citato il nome di Antigono<sup>9</sup>, si dice che il cerilo vecchio muore *in coitu*. Questa notizia non deriva dal capitolo citato dei *Mirabilia* perché non c'è. Deriverà invece dal περὶ ζώων di Antigono di Caristo.

Negare la possibilità che Esichio, Giovanni Lido, Suida (o la sua fonte) e gli Tzetze conoscessero l'opera zoologica di Antigono è eccessivo scetticismo basato su nessuna prova. Per di più possiamo dimostrare che i *Mirabilia* non sono un'opera antica unitaria, ma *excerpta* da varie opere fatti fare in epoca bizantina e assai probabilmente da Costantino VII Porfirogenito, dei quali alcuni capitoli possono derivare dal περὶ ζώων di Antigono di Caristo. Dall'analisi interna essi risultano essere una ἐκλογή περὶ παραδόξων. Si vedano infatti le seguenti frasi di collegamento e di introduzione: Πίπτοι δ' ἂν τὸ γένος τῆς ἐκλογῆς εἰς τοὺς λεγομένους κτέ. (c. 6), διὰ δὲ τὸν αὐτὸν (sc. Κτησίαν) πολλὰ ψεύδεσθαι παρελείπομεν τὴν ἐκλογὴν (c. 15 b), Καὶ μὴν (...) ἀκριβέστατ' ἂν τις ἐκ τῆς τοῦ Ἀριστοτέλους συναγωγῆς καταμάθοι, ἐξ ἧς ἡμεῖς ποιησόμεθα τὴν ἐκλογὴν (c. 26), πρὸς τὴν ἡμετέραν ἐκλογὴν ἐπιποιεῖν κτέ. (c. 60), Πολλῶν δὲ ὄντων, ὧν καταγέγραφεν Ἀριστοτέλης, ἐπὶ τοσοῦτον ἡδυνήθημεν ἡμεῖς ἐπὶ τοῦ παρόντος τὰ μὲν ἐκλέξαι, τὰ δ' ἀναμνησθῆναι (c. 115), Δόξαι δ' ἂν ἀνεξέταστον τι ἔχειν καὶ δυσπαρατήρητον ἢ ἐκλογή (c. 126 b), ὑπὸ τοῦτο τὸ γένος (sc. τῆς ἐκλογῆς) πίπτοι ἂν κτέ. (c. 171).

Quanto agli argomenti, si tratta di παράδοξα. L'opera si può dividere in quattro parti: 1) *mirabilia de animalibus*, desunti da vari autori; 2) *mirabilia de animalibus*, desunti per dichiarazione dell'*excerptor* dalla *Historia Animalium* di Aristotele, con qualche aggiunta dello stesso *excerptor* da altri autori; 3) *mirabilia de variis rebus*, desunti da vari autori; 4) *mirabilia de aquis et de aliis rebus*, desunti *expressis verbis* dall'opera di Callimaco Θαυμάτων εἰς ἅπασαν τὴν γῆν κατὰ τόπους ὄντων

<sup>9</sup> Is. et Jo. Tzetzes *ad Lycophr. Alex.* 387 (rec. E. SCHEER, vol. II scholia continens, Berolini 1908, p. 14 rr. 22-6), Jo. Tzetzae *schol. ad Aristoph. Av.* 299 a (*Comment. in Aristophanem*, Fasc. III ed. W.J.W. KOSTER, Groningen-Amsterdam 1962); vedi anche Suid. s.v. νηρύλος 1549, vol. III p. 112 Adler.

συναγωγή (fr. 407 Pf.), che avrebbe a sua volta attinto da vari autori i cui nomi vengono citati; anche in questa parte l'*excerptor* aggiunge qualche sua osservazione.

Quando fu fatta questa ἐκλογή e per quale scopo? Per risolvere il problema bisogna considerare nel suo insieme il cod. Pal. gr. 398. Un importante articolo in proposito pubblicò il Gutschmid nel 1891<sup>10</sup>. Lo studioso tedesco aveva notato che il codice comprendeva opere unite per gruppi; in base all'inchioostro e alla scrittura propose il seguente ordine di composizione: 1) i mitografi, 2) i geografi minori, 3) gli epistolografi minori, 4) le lettere di Ippocrate, 5) i paradossografi, 6) la cretomazia straboniana, 7) Esichio Illustre. Concludeva con queste parole: «Die Reihenfolge, welche unsere Sammelhandschrift den einzelnen Tractaten giebt, ist eine sachliche und höchst intelligent angeordnet» (p. 603). Quanto all'età in cui il codice fu scritto, non aveva dubbi a indicare la prima metà del decimo secolo. Lo scriba era un dotto, che nello stesso tempo era anche l'intelligente «Zusammensteller» del manoscritto. Egli andrebbe ricercato nella cerchia dei dotti che Costantino VII Porfirogenito impiegò nella compilazione di opere di quel genere (p. 603). La datazione era già stata proposta dal Bast<sup>11</sup> e mi viene confermata da Filippo Di Benedetto da me consultato: essa si basa sul fatto che la scrittura pende al di sotto del rigo. L'indicazione del Gutschmid è di estrema importanza e recentemente ha ricevuto una brillante conferma. Il Vernet nel 1961 pubblicò un articolo<sup>12</sup> nel quale dava notizia di un'importante scoperta da lui fatta. In base al rinvenimento di un elenco dei libri posseduti dal Cardinale Giovanni di Ragusa fatto dal Beato Renano, risulta che il nostro codice fu acquistato a Costantinopoli da Giovanni di Ragusa che lo portò con sé a Basilea nel 1437. Questo dato, aggiungendosi ai dati paleografici e codicologici messi in luce dal Gutschmid nell'*a. c.*, rende ancora più verosimile che il codice sia stato scritto a Costantinopoli nel X secolo.

L'argomento delle opere contenute in esso si adattano assai bene agli interessi eruditi dell'Imperatore Costantino VII. Il problema che si presenta a questo punto è il seguente: l'Imperatore fece copiare opere precedenti o, trattandosi tutte di *excerpta*, come vedremo, li fece fare appositamente per un suo piano ben stabilito? La soluzione è di non

<sup>10</sup> A. VON GUTSCHMID, *Die Heidelberger Handschrift der Paradoxographen* (Pal. Gr. 398), «Neue Heidelb. Jahrb», I, 1891, 227-37 (= *Kl. Schr.* IV, Leipzig 1893, 590-603).

<sup>11</sup> F. I. BASTI *Epistola Critica ad J. F. Boissonade super Antonino Liberali, Parthenio et Aristaeneto cum auctoris emendationibus etc.*, Lipsiae 1809, p. 2.

<sup>12</sup> A. VERNET, *Les manuscrits grecs de Jean de Raguse* † 1443, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 1961, 75-108.

lieve importanza, perché da essa dipende anche la credibilità dell'attribuzione degli *Erotikà Pathemata* a Partenio e delle *Metamorfofi* ad Antonino Liberale, tanto per fare gli esempi più vistosi. Voglio partire da alcune considerazioni già fatte dal Köpke<sup>13</sup>. Questi aveva notato che alcune delle opere contenute nel codice sono sicuramente spurie. Portava gli esempi del *de fluviis* attribuito nel codice a Plutarco, ma che tutti gli editori hanno sempre considerato spurio, e la congerie di lettere di Ippocrate, Diogene, Bruto, Temistocle, senza dubbio spurie<sup>14</sup>. Altre opere, attribuite ad Arriano, come il *Periplo del Mar Eusino* e il *Periplo del Mar Rosso*, sono sicuramente spurie<sup>15</sup>. Poco fa si è visto che anche il nome di Antigono è spurio. Si deve notare poi anche che tutte le opere contenute nel codice sono *excerpta*. In tal senso si sono pronunciati gli studiosi e gli editori delle varie opere. Ad esempio a proposito della cosiddetta Epitome Palatina di Strabone, contenuta nei fogli 60<sup>r</sup>-156<sup>r</sup>, l'Aly<sup>16</sup> fa una interessante osservazione: «Die Epitome Palatina (...) ist ...wahrscheinlich in Fortsetzung der unter Konstantinos Porphyrogenete entstandenen Excerpte in Konstantinopel gemacht (bzw. ihre Vorlage)». Citerò ancora le parole del Sakolowski, editore di Partenio<sup>17</sup>: «Mihi verisimillimum videtur totum libellum a viro quodam docto, Byzantino fortasse, excerptum esse; pleraque tota aut paene tota descripsit, nonnulla excerpsit, alia haud scio an omnino omiserit».

Il nostro codice contiene anche estratti di due opere bizantine, il *περὶ τῶν ἐπὶ τὰ θεαμάτων* di Filone di Bisanzio, e i *πάτρια Κωνσταντινουπόλεως κατὰ Ἡσύχιον Ἰλλούστριον*, rispettivamente ai fogli 56<sup>v</sup>-59<sup>v</sup> e 209<sup>r</sup>-215<sup>r</sup>. Possiamo perciò aggiungere alla osservazione del Gutschmid che le opere contenute nel cod. Pal. Gr. 398 sono collegate non solo in ordine al contenuto, ma anche alla forma, dato che si tratta di *excerpta*. Si può quindi stabilire sin d'ora che quello che si dirà per i *Mirabilia* pseudo-antigonei varrà anche per le altre opere.

Si è fatto il nome di Costantino VII Porfirogenito. Sull'opera culturale di questo benemerito imperatore si è fatta molta luce in questo secolo. Una tappa importante è stata la pubblicazione di alcuni *Excerpta Historica* a cura di Boissevain, de Boor e Büttner-Wobst<sup>18</sup>, per-

<sup>13</sup> o.c., 14.

<sup>14</sup> SYKUTRIS v. *Epistolographie*, RE S. V (2. *Der pseudonyme Brief*, coll. 210-3).

<sup>15</sup> Arriani *Opera* ed. A. G. Roos, vol. II, Lipsiae 1928, p. XXXII.

<sup>16</sup> RE IV A 1, 152.

<sup>17</sup> *Myth. Gr.*, vol. II fasc. I, Lipsiae 1896, p. XV.

<sup>18</sup> *Excerpta historica iussu Imp. Constantini Porphyrogeniti confecta* ediderunt U. PH. BOISSEVAIN, C. DE BOOR, TH. BÜTTNER-WOBST, Berolini ap. Weidmannos 1903-1910.

τε πράξεις καὶ τοὺς βίους, ἔτι δὲ τὰ ἡθῆ καὶ πόσα δύναται ἕκαστον ζῆν ἔτη ἀναγραφῆς ἀξιώσας ἀναθήσομαί σοι.

II 1 τοῦτο δὲ ἐπειράσθην ποιῆσαι, ἵνα μὴ διηρημένην ἐν πολλοῖς τὴν ὑπὸ Ἀριστοτέλους περὶ ζώων πραγματείαν ἐπιπορεύῃ, συνηγμένην δὲ ὁμοῦ πᾶσαν τὴν ἐφ' ἐνὶ ἐκάστω ζώῳ ἱστορίαν ἔχῃς.

I 97 Καὶ περὶ μὲν γενέσεως ἐν ἐπιδρομῇς μέρει οὕτως. περὶ δὲ τῆς ἱστορίας καθολικώτερον ἐπιτρέχοντες οὕτως ἂν λέγοιμεν.

I 57 ἐπιμέμφεται δὲ καὶ Ἀριστοτέλης Κτησίαν τὸν Κνίδιον κτέ.

60 Πλὴν ὁ γε Ἀριστοτέλης χωρὶς τῆς περὶ τοὺς βίους τῶν ζώων ἐν-τρεχείας καὶ τοιαῦτά τινα διεξέρχεται, πάνυ πολλὴν ἐπιμέλειαν πεποιημένος ἐν τοῖς πλείστοις αὐτῶν καὶ οἷον ἔργῳ, οὐ παρέργῳ χρώμενος τῇ περὶ τούτων ἐξηγήσει. τὰ γοῦν πάντα σχεδὸν ἐβδομήκοντα περὶ αὐτῶν καταβέβληται βιβλία, καὶ πεπειράται ἐξηγητικώτερον ἢ ἱστορικώτερον ἐν ἐκάστοις ἀναστρέφεσθαι. πρὸς τὴν ἡμετέραν ἐκλογὴν ἐπιποιεῖν \*\*\* προηρημένων αὐτῷ τὸ ξένον καὶ παράδοξον ἔκ τε τούτων καὶ τῶν ἄλλων ἐπιδραμεῖν.

I5 διὰ δὲ τὸν αὐτὸν (sc. Κτησίαν) πολλὰ ψεύδεσθαι παρελείπομεν τὴν ἐκλογὴν.

Si vedano infine certe annotazioni dell'*excerptor* che sono proprio dello stesso tipo:

Excc. de nat. anim.

χρῆται δὲ καὶ ἄλλοισι πλείοισι συλλογισμοῖς (I, 61), ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὑπογραφῆς χάριν εἰρήσθω, πλείονων δυνάμενων λέγεσθαι (II, 39), τεκμηριῶσαι τοῦτο καὶ Θεόφραστος ἱκανός (II, 63).

Excc. de reb. mirab.

τοῦτο δ' ἱστορεῖ καὶ Φίλων ὁ τὰ Αἰθιοπικὰ συγγραψάμενος (c. 145), τοῦτο δ' ἱστορεῖ καὶ Τίμαιος (c. 140), καὶ τοῦθ' ὑπὸ πλείονων μαρτυρεῖται (c. 164).

Per formulare quindi un'ipotesi di lavoro che non urti contro la verosimiglianza e che mi auguro proficua, si può pensare che la nostra ἐκλογὴ περὶ παραδόξων sia stata fatta fare dall'Imperatore.

Il Lemerle colloca gli *excerpta de natura animalium* tra le opere di dubbia interpretazione (p. 296 s.), usando la stessa prudenza che gli fa considerare i *Geoponica* un'enciclopedia specializzata (p. 288 ss.).

Se queste opere non facessero parte dell'enciclopedia, dovremmo supporre che in essa esistessero altre sezioni dello stesso argomento. Quindi con i *Mirabilia* pseudo-antigonei, il *Cinegetico* pseudo-arrianeo e le ope-stole che abbiamo citato avremmo ben cinque doppioni rispetto alle relative sezioni sicuramente trattate nell'enciclopedia, che per espressa volontà dell'Imperatore, dichiarata nella prefazione agli *Excerpta Historica* che abbiamo riportato nella n. 19, doveva comprendere — questo va sottolineato — tutto quanto lo scibile umano. Perché allora non pensare che tutte quante le cinquantatre sezioni avessero altrettante opere gemelle? Le centomila pagine dell'enciclopedia si raddoppierebbero. Se poi i *Mirabilia* non fossero stati fatti fare da Costantino, si affaccerebbe l'ipotesi che l'Imperatore, affetto da *furor excerptendi*, abbia potuto anche far copiare *excerpta* precedenti, non accontentandosi di far eseguire *excerpta* doppi della stessa materia. Lascio al lettore tirare le debite conclusioni.

Veniamo agli altri due autori di *paradoxa* presenti nel codice, Apollonio e Flegonte. Sottolineiamo il fatto che le due opere sono in tutto simili ai *Mirabilia* pseudo-antigonei. Che Apollonio non sia da identificarsi, col Meursius, con Apollonio Discolo, aveva già capito il Leopardi<sup>24</sup>. Il Westermann nella *Praefatio* dell'*ed. cit.* conclude: «*Quis ille fuerit, quoniam ingens Apolloniorum numerus, dici nequit*».

Quanto a Flegonte, soltanto Suida<sup>25</sup> ci informa che scrisse, tra le altre opere un *περὶ μακροβίων καὶ θαυμασίων*; ora, nel nostro codice abbiamo al foglio 234<sup>r</sup> r. 24 la seguente indicazione: *φλέγοντος τραλλιανοῦ* (...) *περὶ θαυμασίων καὶ μακροβίων*, che sembra proprio essere la fonte di Suida. Al foglio 234<sup>r</sup> r. 30 leggiamo *φλέγοντος* (...) *περὶ τῶν ὀλυμπίων*, opera che non è attestata da nessuna parte come di Flegonte. C'è motivo perciò di sospettare sull'autenticità dei nomi sia di Apollonio sia di Flegonte.

Le due operette più famose conservate dal nostro codice sono gli *Erotikà Pathemata* di Partenio e le *Metamorfosi* di Antonino Liberale, che fanno parte del gruppo dei mitografi, scritto per primo, secondo il Gutschmid.

Ricordo che presentano l'identica struttura: capitoletti con il titolo del mito riassunto e sottotitoli o lemmi indicanti gli autori che ne trattarono. A proposito di questi lemmi, si discute da lungo tempo su come

<sup>24</sup> G. LEOPARDI, *Scritti filologici*, a cura di G. Pacella e S. Timpanaro, Firenze 1969, p. 576, p. 575, rr. 95-108.

<sup>25</sup> V. Φλέγων Τραλλιανός. Generalmente viene citata di questo autore un'opera cronologica sulle Olimpiadi (vedi testimonianze in JACOBY, *FGH Hist II B*, pp. 1160 ss.).

interpretarli. Nessuna delle soluzioni proposte tuttavia è soddisfacente<sup>26</sup>. Già si è visto (p. 5), che il Sakolowski riteneva evidente che la raccolta di Partenio, così come ci è giunta, non sia l'originale; noi possederemmo di essa *excerpta* bizantini. Ma Partenio scrisse veramente un'opera dal titolo *Erotikà Pathemata*? Nessuna testimonianza invero ci è giunta al proposito. Tutte le testimonianze parlano di Partenio di Nicea solo come di un poeta elegiaco<sup>27</sup>. Quanto ad Antonino Liberale, non si è mai giunti a reperire nessuna notizia di nessun genere su di lui. Ogni identificazione proposta è fallita<sup>28</sup>. Niente a questo punto ci impedisce di considerare spuri anche questi due nomi. Se ci si obietta a proposito degli *Erotikà Pathemata* che si deve tenere presente il proemio a Cornelio Gallo, ricorderemo come sia spurio il proemio ai *Caratteri* di Teofrasto, molto più complesso e assai meno ingenuo di quello degli *Erotikà*. Si risolve in questo modo il problema dei sottotitoli: essi sono da considerarsi di mano dell'*excerptor* bizantino, e perciò autentici. Sono quindi particolarmente preziosi, perché ci indicano le fonti dei miti. Per alcune di queste indicazioni, già si è visto che possono considerarsi fededegne<sup>29</sup>.

Se è vero quello che siamo venuti sinora dicendo, ci sono delle conseguenze importanti circa la tradizione del testo di molti autori antichi. I bizantini, nel decimo secolo, avevano tante opere antiche che credevamo perdute assai prima. Per fare un esempio clamoroso, dal modo in cui vengono citati alcuni frammenti delle *Toxotides* di Eschilo nel c. 115,2 dei *Mirabilia* pseudo-antigonei si deve concludere che la tragedia era allora nota nella sua interezza e di conseguenza si può ammettere che fossero conosciute molte altre tragedie. Quanto al testo dei poeti citati nello pseudo-Antigono<sup>30</sup>, altrove ho mostrato come esso sia sempre ottimo; dal che si deduce che gli *excerptores* erano dei dotti; evidentemente i dotti della cerchia di Costantino VII, che si avvalevano della gigantesca biblioteca messa assieme dall'imperatore con opere raccolte da tutta l'ecumene.

OLIMPIO MUSSO

<sup>26</sup> Cfr. ANTON. LIB., *Les Métamorph.*, texte ét. et trad. par M. PAPATHOMOPOULOS, Paris « Les Belles Lettres » 1968, p. XV s.

<sup>27</sup> Cfr. *Myth. Gr.*, vol. II Fasc. I Suppl. (*Parthenii Nicaeni quae supersunt* ed. E. MARTINI, Lipsiae 1902, testimonia pp. 1-7).

<sup>28</sup> Vedi l'introduzione dell'edizione di Antonino Liberale *cit.* in n. 26.

<sup>29</sup> Cfr. G. PASQUALI, *I due Nicandri*, « SIFC », 20, 1913, 104; A. BARIGAZZI, *I frammenti euforionei del papiro fiorentino*, « Aegyptus » 27, 1947, 91-2.

<sup>30</sup> Citazioni poetiche nella « Historiarum Mirabilium Collectio » dello Pseudo-Antigono, « SIFC » (in corso di stampa).